

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 9.

MARIO TASSONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bordon, Cimadoro, Corleone, D'Amico, Diliberto, Fragalà, Li Calzi, Maggi, Manzione, Melograni, Pettrini, Ranieri, Risari, Salvati, Solaroli e Armando Veneto sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Su un lutto del deputato Leone Delfino.

PRESIDENTE. Comunico che il 5 gennaio 2000 il collega Leone Delfino è stato colpito da un grave lutto: la perdita del padre.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire le espressioni della più sentita partecipazione al suo dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

In morte dell'onorevole Adelmo Riccardi.

PRESIDENTE. Comunico che il 10 gennaio 2000 è deceduto l'onorevole Adelmo Riccardi, già membro della Camera dei deputati nella IX legislatura.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Roma - Sesta sezione penale.

PRESIDENTE. Comunico che il tribunale di Roma, sesta sezione penale, con ordinanza depositata il 16 giugno 1999 presso la cancelleria della Corte costituzionale, ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione dell'11 febbraio 1999 con la quale, su conforme proposta della Giunta delle autorizzazioni a procedere in giudizio, è stata dichiarata l'insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, in quanto opinioni espresse nell'esercizio delle sue funzioni di parlamentare, dei fatti per i quali è in corso un procedimento penale a carico del deputato Tiziana Parenti per il reato di diffamazione per aver offeso, a mezzo stampa, la reputazione del dottor Antonio Di Pietro.

Tale conflitto è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza n. 459 del 1999, notificata alla Presidenza della Camera il 30 dicembre 1999.

Il Presidente della Camera ha sottoposto la questione all'Ufficio di Presidenza che, nella riunione dell'11 gennaio 2000, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale, ai sensi dell'articolo 37 della legge 11 marzo 1953, n. 87, per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal tribunale di Roma, sesta sezione penale.

Avverto che, se non vi sono obiezioni, tale deliberazione si intende adottata dall'Assemblea.

(Così rimane stabilito).

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Bergamo - Seconda sezione penale.

PRESIDENTE. Comunico che il tribunale di Bergamo, seconda sezione penale, con ordinanza depositata il 5 giugno 1999 presso la cancelleria della Corte costituzionale, ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alle deliberazioni della medesima del 20-21-26 e 27 gennaio 1999 con le quali, su conforme proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio, è stata dichiarata l'insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, in quanto opinioni espresse nell'esercizio delle sue funzioni di parlamentare, dei fatti per i quali è in corso un procedimento penale a carico del deputato Vittorio Sgarbi per il reato di diffamazione per aver offeso la reputazione del dottor Antonio Di Pietro.

Tale conflitto è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza n. 447 del 1999, notificata alla Presidenza della Camera il 28 dicembre 1999.

Il Presidente della Camera ha sottoposto la questione all'Ufficio di Presidenza che, nella riunione dell'11 gennaio 2000,

ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale, ai sensi dell'articolo 37 della legge 11 marzo 1953, n. 87, per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal tribunale di Bergamo, seconda sezione penale.

VALTER BIELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, non mi opporrò alla decisione assunta dall'Ufficio di Presidenza, anzi credo che sia stata una decisione giusta e per alcuni versi anche opportuna, però mi rivolgo a lei ed anche ad altri colleghi chiedendo, se non una spiegazione, almeno una riflessione.

Chiedo all'Ufficio di Presidenza di sapere quante siano le questioni che sono state sollevate riguardo al conflitto di attribuzione. Non passa settimana che la questione viene sollevata in aula e credo che sia giusto l'atteggiamento che noi teniamo. Di pari passo, però, questo non può più essere considerato un atto di normale amministrazione. Noi siamo di fronte ad un elemento di novità rispetto al passato in cui il conflitto di attribuzione era sollevato solo su poche questioni e poteva essere considerato una anomalia. Oggi sembra che sia diventata quasi una norma. Cosa c'è dietro questo fatto? Credo che dobbiamo riflettere sul perché si arrivi a questa situazione.

Per prima cosa, occorre sapere quante siano le questioni sollevate e, poi, sulla base della valutazione del numero delle questioni sollevate (e anche del merito) credo che sarebbe opportuno e giusto che il Presidente in aula affrontasse tale questione, che non può più essere discussa solamente in seno alla Giunta per le autorizzazioni. Infatti, credo che l'Assemblea debba affrontare tale problema sia per la ragione generale che indicavo prima, cioè perché siamo di fronte ad una consuetudine che non mi pare opportuna, sia, ma questo è un fatto minimale rispetto alla questione più generale, perché

tale situazione rappresenta per la Camera un onere di non poco conto. È questione secondaria, ma credo che possa essere considerata anch'essa tra quelle che meritano l'attenzione dell'Assemblea.

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, mi pare che il richiamo del collega su questo punto sia assolutamente opportuno e necessario. Una informazione che vorrei avere insieme a quella già richiesta riguarda l'esito di tali conflitti di competenza e di attribuzione. Infatti, non so se sia mai capitato che un giudizio della Camera sia stato ribaltato dalla Corte.

Il problema che ci si pone è evidentemente relativo al rapporto tra la Camera dei deputati (quindi tra la sovranità del Parlamento) e altri poteri o altri ordini di giudizio. Mi pare che questo sia un tema fondamentale anche perché non ritengo che le decisioni del Parlamento possano essere lette in chiave esclusivamente giudiziaria, come invece si tenderebbe a fare in sede giudiziaria. La decisione della Camera di non accedere alla richiesta di un magistrato può essere motivata politicamente perché infatti quello che viene affidato al Parlamento dalla Costituzione è un giudizio politico.

Personalmente, ho già espresso in quest'aula le mie perplessità sulla stessa realtà ed esistenza di tali conflitti e non ritengo che essi potrebbero esistere qualora la Camera prendesse una decisione politica rispetto ad un provvedimento della magistratura. Infatti, se è ben vero che attraverso le modifiche del regolamento, e della Costituzione, noi abbiamo cercato di adeguare sempre di più la legge alle intenzioni dei legislatori, è anche vero che il conflitto tra politica e magistratura è, nel nostro paese come in altri, aperto e non soltanto su casi particolari, ma anche in termini assolutamente teorici. Spesso, quindi, l'invasione di campo che in passato veniva lamentata da parte della

politica nei confronti della magistratura tende oggi a ripresentarsi in termini opposti. Tutta la serie di conflitti di attribuzione sollevati nei confronti delle decisioni del Parlamento non può essere letta soltanto alla luce di casi individuali, ma va letta nel quadro di un processo, non dico di un'intenzione, di continua espansione dei poteri della giustizia rispetto ai poteri della politica. Per questo, credo che una riflessione come quella che è stata richiesta sia assolutamente necessaria e credo che non vi possa essere una risposta burocratica di fronte ai conflitti che vengono aperti, ma che la risposta dovrebbe cominciare a definirsi in termini propriamente politici.

GIOVANNI MELONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MELONI. Signor Presidente, credo che la richiesta del collega Bielli sia opportuna e, arrivati a questo punto, necessaria. Al momento, non ho i dati statistici, che però mi sembra di aver potuto consultare qualche tempo fa: essi dimostrano, se ben ricordo, che in questa legislatura il conflitto di attribuzione è diventato una prassi usuale, mentre nelle passate legislature si trattava di procedimenti che si verificavano in casi eccezionali. Sono naturalmente di parere completamente opposto a quello espresso dall'onorevole Taradash: il conflitto di attribuzione esiste ed è previsto al fine di evitare che un potere possa prevaricare un altro potere; si demanda quindi ad un arbitro, la Corte costituzionale, la verifica che i poteri non vengano in qualche modo superati rispetto alle loro attribuzioni.

Il fatto stesso che la Corte ammetta il conflitto di attribuzione, giudichi cioè che non è infondata l'ipotesi che dei poteri di cui il Parlamento dispone si sia in qualche modo abusato, è già indicativo, a mio avviso. Nel rinnovare al Presidente la richiesta di avere a disposizione i dati e possibilmente di svolgere una discussione sulla base degli stessi, vorrei aggiungere

un'osservazione che altre volte mi è capitato di fare: il modo con il quale il Parlamento, in particolare la Camera, in questa legislatura, sta assumendo le sue decisioni in materia di insindacabilità (un modo che io considero spesso debordante rispetto a quanto è previsto nella nostra Costituzione) sta portando, porterà, è prevedibile che porti, secondo il mio giudizio, ad un attacco all'immunità parlamentare, quindi al diritto di ciascun parlamentare di esprimere la propria opinione, perché, quando si abusa dei poteri, assai spesso la reazione che si determina è quella di cancellarli.

È già avvenuto nel passato, in quanto si è già verificata una restrizione importante di questi poteri con la legge costituzionale del 1993; ho dunque paura che, se permanesse la situazione nella quale ci troviamo, in cui — preciso, esclusivamente a mio giudizio — assai spesso la Camera ha applicato questa immunità a casi che niente avevano a che fare con la funzione parlamentare, credo che alla fine, anche attraverso il pronunciamento della Corte, si potrebbe arrivare a depotenziare ulteriormente il disposto dell'articolo 68 della Costituzione.

FILIPPO MANCUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, signori deputati, l'esigenza apparsa attraverso l'intervento dell'onorevole Bielli di una meditazione intorno al fluire di conflitti di potestà è condivisibile purché si stabilisca non solo la metodologia, ma anche la finalità di una siffatta meditazione del problema. Tuttavia non potrebbe trattarsi di una meditazione di ordine esclusivamente statistico o limitata all'aspetto oneroso che si innesta in questo fluire di problemi; caso mai dovrebbe essere, io penso, una meditazione in ordine alla possibilità di una migliore disciplina del procedimento relativo all'applicazione del primo comma dell'articolo 68, che attualmente non è così completa da evitare malintesi.

Ciò detto, devo esprimere una perplessità di altro genere: il conflitto di attribuzione o di potestà è sicuramente una previsione di carattere giurisdizionale che non manca in nessuna delle Costituzioni moderne, tuttavia, nel nostro caso, ha avuto un travaglio interpretativo che giustifica le vicende che l'onorevole Meloni considera come sintomi, indizi di una certa mala amministrazione da parte della Camera rispetto alla norma dell'articolo 68, primo comma. Non è così, professor Meloni; lei rammenterà che, all'inizio dell'applicazione dell'istituto, con la nascita della Costituzione, sorse la teoria fondamentale, allora considerata indiscussa, che il conflitto di attribuzione potesse essere sollevato solo dagli organi massimamente espressivi del potere in conflitto: la Corte di cassazione e non i singoli poteri o uffici giudiziari. Tale concetto è stato poi superato da quello che, invece, identifica la legittimazione al conflitto in ciascuna sede nella quale sorge l'atto che determina il conflitto medesimo. Pertanto, si è resa necessaria, diversamente dall'inizio, l'identificazione della legittimazione. Mentre in principio quest'ultima era determinata dalla legge, o meglio dall'interpretazione dell'articolo 68 nel senso che ho indicato, ora, essendosi moltiplicata la fonte della legittimazione, si è resa necessaria una delibazione di ammissibilità. Solo a tale aspetto attiene quella fase preliminare che riguarda l'ammissibilità, che si conclude con l'intervento della Corte in quei termini: ammissibile o non ammissibile. Ciò non ha nulla a che vedere con una delibazione generica del merito della questione, perché si tratta di mera procedura che, peraltro, molte volte, si è conclusa negativamente, non implicando comunque ciò che la questione sottostante non fosse fondata, sempre se proposta debitamente.

Ciò posto, tanto io che l'onorevole Bielli, quanto lei stesso, onorevole Meloni, siamo testimoni in sede di Giunta del libero e continuo travaglio per l'identificazione di giusti limiti dell'esistenza o della non esistenza dell'applicabilità dell'articolo 68. Mai la Giunta ha tralignato dai propri principi, perché le difformità,

che lei segnala come sintomo di eccesso nella valutazione, sono sempre sorte dalla diversa valutazione della singola fattispecie, mentre sui principi non ci siamo mai divisi. Siccome, però, ogni fattispecie ha connotazioni, limiti e caratteristiche tali da far sorgere un conflitto di opinioni, su questi si è manifestato il conflitto medesimo e mai sui principi. Teniamone conto.

Noi dobbiamo affermare, dopo quasi tre anni di lavoro, che abbiamo dissentito o consentito ma mai sui principi, neppure su quelli dettati dalla Corte costituzionale, delle cui decisioni siamo stati di continuo osservanti, fermo restando — come dicevo — che ciò che ci ha separato nelle conclusioni sono state le interpretazioni di fattispecie, mai di principi. Quindi, venga o non venga la meditazione su questo tema in quest'aula o altrove, noi sappiamo di poter contribuire con il nostro esempio, con il nostro lavoro — anche nel caso di cui fra poco parleremo — all'elaborazione, al raffinamento e al raggiungimento delle finalità costituzionali insite nell'articolo 68 (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

EUGENIO DUCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, la prassi usuale qui richiamata è diventata tale perché abitualmente la Camera dei deputati troppe volte si è « turata il naso » per impedire che la giustizia facesse il suo corso e ciò è avvenuto non in nome della tutela doverosa dell'azione politica dei parlamentari. Così si è invece tutelato l'abuso da parte di singoli deputati sia per casi più semplici — quando cioè singoli deputati si sono scagliati contro singoli cittadini — sia per casi più gravi di deputati imputati di reati gravissimi e che, grazie al sodalizio politico compiacente della Camera dei deputati, si sono sottratti alla giustizia. Troppo spesso la Camera si è autoumiliata sui voti riguardanti le insindacabilità e non vi è, anche tra noi, chi non veda che, quando la Camera viene sfruttata per sottrarsi ad un interrogatorio con le « meline » delle presenze improvise

dopo anni di assenze totali dai lavori della Camera o quando si consentono a singoli deputati vendette (perché qualcuno è stato bocciato ad un concorso o perché un altro non ha conseguito la patente di guida o perché un tassista a sbagliato percorso nel tragitto verso una determinata destinazione), si attua un abuso costante che ha portato ad un livello altissimo i conflitti di attribuzione.

Questi sono i motivi per cui dissento dalla decisione assunta dall'Ufficio di Presidenza.

PRESIDENTE. Prima di passare alla deliberazione, vorrei fornire alcune informazioni.

Fino ad ora la Corte costituzionale ha preso in esame e definito nove conflitti di attribuzione, per sette dei quali ha dichiarato che non era sindacabile il giudizio della Camera, e più precisamente della Giunta per le autorizzazioni a procedere, in quanto ha riconosciuto che si trattava di opinioni espresse nell'esercizio della funzione parlamentare. Si tratta dei casi degli onorevoli Cafarelli, Bossi, Previti, Boato, Sgarbi e Parenti. In due altri casi — uno relativo all'onorevole Calderoli ed un altro all'onorevole Sgarbi — la Corte costituzionale ha dichiarato (è una notizia di carattere informale che poi verrà ulteriormente precisata) che non era sufficientemente motivato il rapporto tra l'espressione cosiddetta ingiuriosa di casi di diffamazione e l'esercizio dell'attività parlamentare, affermando il principio che non tutte le azioni del singolo deputato rientrano nei casi previsti dall'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Vi sono poi dodici casi pendenti davanti alla Corte, di cui la metà, circa, riguardanti l'onorevole Sgarbi, e gli altri onorevoli Giudice, Maticena, Parenti e ancora Maticena.

Risulta alla Presidenza, in quanto è stata data pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* dell'ordinanza da parte di singoli organi giudiziari, di otto casi in ordine ai quali la Corte costituzionale non si è ancora pronunciata sulla ammissibilità. Questa, dunque, è la situazione di fatto.

Debbo far presente che una delle ragioni che inducono l'Ufficio di Presidenza alla decisione della costituzione in giudizio è costituita dalla difesa delle prerogative collegate agli *interna corporis*, il cui principio è noto; un'altra ragione è costituita dal fatto che la Corte costituzionale ha dichiarato – in questo caso con interpretazione difforme da quella della pronuncia relativa ai singoli organi giurisdizionali cui accennava l'onorevole Mancuso – che i singoli membri del Parlamento non possono sollevare direttamente un conflitto di attribuzione, potendovi ricorrere soltanto attraverso il ricorso incidentale: ovvero, nel corso di un giudizio, si può sollevare la questione di legittimità costituzionale che, come tutti sanno, è soggetta a duplice valutazione da parte del giudice *a quo* della rilevanza ai fini della decisione e della non manifesta infondatezza.

Sono queste, dunque, le due ragioni (una di principio fondamentale ed una di tutela del parlamentare, il quale non può *singulatim* adire la Corte costituzionale) che hanno indotto l'Ufficio di Presidenza a decidere la costituzione in giudizio. Ripeto che su nove casi decisi dalla Corte, sette giudizi sono stati favorevoli alla Camera dei deputati, mentre due possiamo considerarli non negativi; gli avvocati probabilmente potranno comprendermi meglio, ma potremmo dire che si è trattato più di un difetto di motivazione che non di una valutazione di merito, in ordine alla quale la Corte costituzionale si dichiara estranea.

Mi premeva fornire tali precisazioni – diciamo così – urgenti all'Assemblea sulla situazione di fatto dei giudizi pendenti, di quelli decisi e di quelli che probabilmente saranno devoluti alla cognizione della Corte costituzionale, ove la Corte ne dichiari l'ammissibilità; ammissibilità in ordine alla quale non si è ancora pronunciata. Queste, dunque, sono le notizie statistiche che mi premeva comunicare all'Assemblea.

FILIPPO MANCUSO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, ho motivo di ringraziarla per le precisazioni da lei fornite, che sono statistiche solo fino ad un certo punto. Piuttosto, parlerei di precisazioni di natura statistica in quanto, rispetto al fondamento, la sua comunicazione è giuridica e politica, stante la grande prevalenza degli insuccessi relativi alle questioni di costituzionalità sollevate da fuori del Parlamento.

Potrà forse non valere nulla, ma vorrei anticiparle che la Corte costituzionale è stata investita – si tratta di questioni di cui ancora non si conosce l'esito – anche di ricorsi promossi da singoli magistrati i quali, a fronte dell'esatta presa di posizione della Corte costituzionale che aveva negato al singolo parlamentare la legittimazione a farsi promotore della procedura, pretendono, al contrario, di avere una legittimazione personale innaturalmente indipendente dalla funzione esponenziale che essi svolgono. Anche questo è segno di una sorta di eccesso nell'interpretazione del fondamento di questo tipo di tutela che, negato al singolo parlamentare, viene invece rivendicato per sé dal singolo magistrato; ciò a misura dell'altro dato – non solo statistico – che tutti gli incidenti di potestà sollevati (risolti, o meno) provengono da uffici giudiziari. Nessuno di essi sorge da iniziative contestative delle Camere. Quindi equilibrato, sulla base di questi elementi, un giudizio che impressionisticamente può fare aggio sulla verità: ma è la verità che fa aggio sull'impressionismo, se si guardano bene le cose.

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, sarà perché sono genovese e quindi sono sensibile a certi argomenti, ma ritengo che, se per i conflitti sollevati di fronte alla Corte costituzionale esistesse – ma non esiste – l'istituto della condanna alle spese giudiziarie, probabilmente vi sarebbero meno casi di questo tipo.

Essendo stata sollevata un'obiezione da parte dell'onorevole Duca, dobbiamo pro-

cedere alla votazione della proposta presentata dall'Ufficio di Presidenza.

Pongo in votazione la proposta dell'Ufficio di Presidenza di costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale.

(È approvata).

Desidero precisare, per chiarire la situazione, che le indicazioni che ho dato poc'anzi erano molto sommarie e, per così dire, estemporanee, dettate dall'urgenza. Ovviamente, riferirò in proposito al Presidente della Camera, il quale avrà modo, nella sede opportuna, di illustrare *funditus* la situazione.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma della Costituzione (ore 9,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Bossi, pendente presso il tribunale di Monza, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 292, primo e terzo comma, del codice penale (vilipendio della bandiera dello Stato) (Doc. IV-quater, n. 97).

Ricordo che a ciascun gruppo, per l'esame del documento, è assegnato un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza dell'onorevole Umberto Bossi). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dall'onorevole Bossi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione - Doc. IV-quater, n. 97)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-quater, n. 97.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Deodato.

GIOVANNI GIULIO DEODATO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con lettera in data 23 gennaio 1998, l'onorevole Umberto Bossi ha chiesto che la Camera si pronunci in ordine alla insindacabilità *ex* articolo 68, primo comma, della Costituzione del fatto a lui ascritto nel procedimento penale instaurato presso il tribunale di Monza nel quale egli è imputato per vilipendio alla bandiera nazionale « per avere affermato » — come recita testualmente il capo di imputazione — « nel corso di un'intervista pubblicata sul quotidiano *Il Giornale* del 13 febbraio 1997: "Dimenticavo, non deve accettare che i sindaci eletti si avvolgano nel Tricolore. Quello lo useremo per spolverare i mobili" ».

In attesa della pronuncia della Camera, il tribunale di Monza, con ordinanza in data 22 marzo 1999, disponeva la sospensione del procedimento.

La Giunta per le autorizzazioni a procedere ha discusso il caso nella seduta del 10 novembre 1999 e, su proposta del relatore, ha deliberato di proporre all'Assemblea la non sindacabilità del fatto ascritto all'onorevole Bossi.

La Giunta è pervenuta a tale conclusione considerando che le affermazioni da lui fatte nell'ambito dell'intervista giornalistica si collegano direttamente ad un'azione politica indirizzata contro l'unitarietà dello Stato che è stata da tempo intrapresa e viene intensamente attuata dal partito del quale l'onorevole Bossi è segretario nazionale.

Nell'ambito di questa azione politica l'onorevole Bossi, nella sua qualità di parlamentare, si è molte volte espresso, sia all'interno sia all'esterno del Parlamento, contro il carattere unitario dello Stato e contro i simboli che lo rappresentano.

A giudizio della Giunta per le autorizzazioni a procedere le affermazioni che l'onorevole Bossi ha fatto nell'ambito dell'intervista e dalle quali ha avuto origine il procedimento penale, anche se in ipotesi si configurino come reato, devono essere inquadrate nell'ambito dell'azione politica che lo stesso svolge da tempo nella sua qualità di parlamentare. Si è quindi in presenza di opinioni espresse, fuori dal Parlamento, da un deputato nell'esercizio delle proprie funzioni.

Sulla base di tali considerazioni, la Giunta, accogliendo la proposta del relatore, ha deliberato di proporre all'Assemblea la non sindacabilità del fatto ascritto all'onorevole Bossi.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Votazione - Doc. IV-quater, n. 97)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 97, concernono opinioni espresse dal deputato Bossi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3547-bis - Disposizioni relative alla partecipazione italiana all'Esposizione universale di Hannover del 2000 (approvato dalla III Commissione permanente del Senato) (6070) (ore 9,38).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dalla III Commissione permanente del Senato: Disposizioni relative alla partecipazione italiana all'Esposizione universale di Hannover del 2000.

Ricordo che nella seduta di ieri è mancato il numero legale nella votazione dell'emendamento Cavaliere 2.8.

**(Ripresa esame articolo 2
- A.C. 6070)**

PRESIDENTE. Dobbiamo pertanto procedere nuovamente alla votazione dell'emendamento Cavaliere 2.8 *(per l'articolo e gli emendamenti vedi l'allegato A al resoconto della seduta di ieri - A.C. 6070 sezione 1)*.

Avverto che il gruppo di Forza Italia ha chiesto la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Decorrono, pertanto, da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 10,05.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 6070.

**(Ripresa esame articolo 2
- A.C. 6070)**

PRESIDENTE. Dobbiamo procedere nuovamente alla votazione dell'emendamento Cavaliere 2.8, nella quale, nella seduta di ieri, è mancato il numero legale.

Come è consuetudine, trattandosi della prima votazione, daremo un po' di tempo ai colleghi perché possano giungere in aula e munirsi della tessera per votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cavaliere 2.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevole Palma, dia una prova della sua agilità !

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	330
<i>Votanti</i>	316
<i>Astenuti</i>	14
<i>Maggioranza</i>	159
<i>Hanno votato sì</i>	132
<i>Hanno votato no</i> .	184).

Sul successivo emendamento Niccolini 2.11 vi è un parere contrario della V Commissione (Bilancio); il relatore si è rimesso all'Assemblea e il Governo ha chiesto che il contenuto sia trasfuso in un ordine del giorno. Chiedo ai presentatori se accettino l'invito del Governo.

GUALBERTO NICCOLINI. Sì, Presidente, accettando di trasfonderne il contenuto in un ordine del giorno, ritiriamo questo emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cavaliere 2.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, abbiamo presentato questo emendamento con lo scopo di arginare i danni che i classici funzionari boiardi di Stato della prima Repubblica continuano a fare. Le loro proposte sono indecenti in ordine al costo delle parcelle, alle nomine, ai criteri da adottare e così via. Da qui l'ennesimo tentativo di una proposta tesa ad arginare tutto ciò.

Colgo l'occasione per ricordare che un funzionario nel suo lavoro dovrebbe ispirarsi a criteri di economicità e di buona amministrazione senza costringere il Parlamento a prevedere in un provvedimento di legge i vincoli necessari per mantenere sotto controllo il governo della cosa pubblica, vincoli peraltro che già esistono. Se

siamo costretti a farlo, vuol dire che non c'è fiducia relativamente al lavoro di questi funzionari. Il risultato finale è evidente a tutti: avremo più controllori impiegati ad attuare questa legge che a realizzare la manifestazione di Hannover. E questo è un segno di estrema debolezza delle istituzioni. Ci auguriamo pertanto che l'emendamento in oggetto venga approvato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cavaliere 2.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	331
<i>Votanti</i>	240
<i>Astenuti</i>	91
<i>Maggioranza</i>	121
<i>Hanno votato sì</i>	53
<i>Hanno votato no</i> .	187).

Passiamo all'emendamento Niccolini 2.5 sul quale vi è il parere contrario della Commissione, del Governo ed anche della V Commissione (Bilancio).

GUALBERTO NICCOLINI. Lo ritiriamo, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Sull'emendamento Niccolini 2.7 vi è il parere favorevole della Commissione, mentre quello del Governo è contrario. Onorevole Ranieri conferma il parere del Governo ?

UMBERTO RANIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Modificando il parere precedentemente espresso, anche il Governo si dichiara favorevole a tale emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Niccolini 2.7, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	334
<i>Votanti</i>	329
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	165
<i>Hanno votato sì</i>	328
<i>Hanno votato no</i> ..	1).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	331
<i>Votanti</i>	329
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	165
<i>Hanno votato sì</i>	185
<i>Hanno votato no</i> .	144).

(Esame dell'articolo 3 — A.C. 6070)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A — A.C. 6070 sezione 1)*.

Avverto che su tale articolo la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere favorevole con le seguenti condizioni volte a garantire il rispetto dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione: all'articolo 3, comma 5, primo periodo, dopo le parole: «è nominato», siano inserite le seguenti: «tra i dipendenti in servizio presso i Ministeri degli affari esteri e del tesoro, del bilancio e della

programmazione economica;»; all'articolo 3, comma 5, sia aggiunto, in fine, il seguente periodo: «L'onere derivante dal presente comma, determinato nel limite massimo di lire 20 milioni per il 1999 e 80 milioni per il 2000, è posto a carico delle risorse di cui all'articolo 2, comma 1. ».

Avverto altresì che la Commissione esteri ha conseguentemente presentato, ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento, gli emendamenti 3.16 e 3.17 diretti a recepire il contenuto di quelle condizioni.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il vicepresidente della Commissione, in sostituzione del relatore, ad esprimere il parere della Commissione.

VITO LECCESE, *Vicepresidente della III Commissione*. Esprimo parere contrario sull'emendamento Niccolini 3.1, sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Rivolta, sugli emendamenti Niccolini 3.3, Cavaliere 3.13, Niccolini 3.6, 3.4 e 3.5.

PRESIDENTE. Ricordo che la Presidenza ha dichiarato inammissibile il seguente inciso dell'emendamento Niccolini 3.7: «che dovrà comunque essere approvato dalle Commissioni ambiente, territorio e lavori pubblici di Camera e Senato». Qual è il parere della Commissione sulla parte restante dell'emendamento?

VITO LECCESE, *Vicepresidente della III Commissione*. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Niccolini 3.7. Esprime altresì parere contrario sull'emendamento Niccolini 3.10.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento Niccolini 3.9 risulta precluso dall'emendamento Niccolini 2.2. Prego, onorevole relatore.

VITO LECCESE, *Vicepresidente della III Commissione*. Esprimo parere favo-

revoles sull'emendamento 3.20 del Governo e sugli emendamenti 3.14, 3.15 e 3.16 della Commissione.

Il parere sull'emendamento Niccolini 3.11 è contrario, mentre per quanto riguarda l'emendamento 3.17 della Commissione, sul quale il parere è ovviamente favorevole, chiedo che la dotazione di venti milioni prevista per il 1999 venga trasferita sul bilancio del 2000 (avremo quindi 100 milioni per il 2000).

PRESIDENTE. Il Governo?

UMBERTO RANIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

DARIO RIVOLTA, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare per esprimere il mio parere.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA, *Relatore di minoranza*. Come relatore di minoranza sono naturalmente favorevole al testo alternativo presentato, nonché a tutti gli emendamenti, compresi quelli della Commissione, parte dei quali sono di carattere tecnico. Invito invece al ritiro (ma mi sembra che al riguardo vi sia l'assenso dei presentatori) delle proposte emendative soppressive, come l'emendamento Niccolini 3.1.

GUALBERTO NICCOLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Ritiro l'emendamento 3.1.

PRESIDENTE. Sta bene.

VITO LECCESE, *Vicepresidente della III Commissione*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITO LECCESE, *Vicepresidente della III Commissione*. Presidente, intervengo per rettificare il parere da me espresso sull'emendamento Niccolini 3.7. Se i presentatori fossero disposti a procedere ad una votazione per parti separate dell'emendamento, la Commissione sarebbe favorevole alla prima parte di esso, fino alle parole « territorio comunale ». Sulla parte restante dell'emendamento — ferma restando la parte del testo dichiarata inammissibile — il parere è contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Niccolini?

GUALBERTO NICCOLINI. Presidente, ritiro la parte dell'emendamento successiva alle parole « territorio comunale ».

PRESIDENTE. Dopo questa precisazione qual è il parere del Governo?

UMBERTO RANIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Rivolta, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	331
Votanti	329
Astenuti	2
Maggioranza	165
Hanno votato sì	146
Hanno votato no	183

Passiamo alla votazione dell'emendamento Niccolini 3.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rivolta. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Sul comma 2 dell'articolo 3 sono stati presentati anche altri emendamenti successivi a quello al nostro esame. Il motivo per il quale si chiede la soppressione di tale comma è che troviamo strano, illogico ed inusuale che all'interno di un testo di legge di questa fatta si decida che, al termine della manifestazione in oggetto, il padiglione sia donato in proprietà ad un determinato comune, indipendentemente da quale sia il comune interessato. Troviamo una previsione di questo genere veramente irrituale. Ben diversa sarebbe stata — come propongono alcuni emendamenti — una formulazione con la quale si prevedesse che, al termine della manifestazione, il padiglione diventi di proprietà del comune che avesse posseduto determinate caratteristiche. Troviamo invece veramente assurdo che si preveda *a priori* che questo padiglione vada in un determinato luogo della penisola, fissato senza criteri e senza motivazioni.

Invito quindi tutti i colleghi a respingere questa formulazione e ad approvare invece una disposizione che peraltro può consentire ugualmente di destinare il padiglione a quella località nella quale si voleva mandarlo, ma che sia più rispettosa della forma e di certi criteri.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Il testo della Commissione, approvato da una maggioranza trasversale, che noi ribadiamo essere importante come punto di incontro, prevede la successiva dislocazione a Bari del padiglione sferico, ispirato a Leonardo da Vinci, che noi componenti la Commissione affari esteri — lo dico a beneficio di tutti i colleghi — abbiamo già visionato. Non si tratta, quindi, di un progetto misterioso. L'informazione vi è stata e i deputati della Commissione affari esteri, a suo tempo, hanno già potuto visionare il progetto del padiglione che, appunto, sarà presente nell'area espositiva di Hannover.

La nostra preoccupazione e quella del relatore, onorevole Trantino, che oggi è

assente a causa di impegni internazionali, è stata individuare una città capoluogo e un'area regionale del nostro paese particolarmente significativa per la collocazione del padiglione. La gran parte dei componenti la Commissione affari esteri ha scelto il comune di Bari anzitutto perché la Puglia — e Bari in particolare — è una terra di frontiera che, ad avviso dell'intero Parlamento italiano, rappresenta per il nostro paese l'osservatorio principale per quanto riguarda i flussi migratori.

Sappiamo quanto sia importante la Fiera del levante e quanto sia giusto potenziare tale area espositiva. Tra l'altro, mi permetto di affermare, da uomo del nord appartenente ad una maggioranza di centrosinistra che non ha nulla a che fare con la logica della dialettica tra Stato ed autonomie locali, che scegliendo il comune di Bari non abbiamo fatto una valutazione politica di parte; anzi, il comune di Bari è retto da un'amministrazione di diverso segno, il che non significa che la Commissione affari esteri non debba ispirarsi, in questa come in altre scelte, ad un criterio *bipartisan*, un criterio che è stato suggerito dal relatore Trantino e che, in gran parte, i gruppi di centrosinistra hanno voluto accogliere per sottolineare il primato dei contenuti e delle valutazioni geopolitiche rispetto alle ragioni di appartenenza.

Sottolineo ciò perché mi sembra importante rilevare, adducendone le motivazioni, che la Puglia è terra di frontiera, che il Mediterraneo è — e sarà — il punto più delicato degli equilibri geopolitici planetari e che una presenza culturale che dimostri la grande attenzione dell'intero paese verso il territorio di Bari credo rappresenti una scelta non solo legittima, ma che merita anche rispetto e valorizzazione da parte dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, mi dispiace dover essere in polemica,

amabile e garbata, con l'onorevole Rivolta, ma proprio l'argomento specifico che egli ha addotto per giustificare l'emendamento Niccolini 3.3, presentato dai colleghi del suo gruppo, ossia l'individuazione di una città specifica, credo sia un elemento di chiarezza.

FABIO CALZAVARA. Questa è la prova del nove!

GUSTAVO SELVA. Si è già detto che in Commissione affari esteri si è discusso ampiamente e sono state esaminate le ragioni per le quali il padiglione italiano, al termine dell'esposizione universale, sarà donato al comune di Bari. Ciò mi sembra un elemento di chiarezza: penso che un'indicazione generica, senza la specificazione della città nella quale il padiglione sarà collocato, rappresenterebbe una fuga dalle responsabilità, in modo particolare da quelle della chiarezza.

Le argomentazioni addotte dall'onorevole Pezzoni a giustificazione della scelta della città di Bari (al di là del fatto comprensibile che questa sia una scelta *bipartisan*) mi sembrano estremamente valide e pienamente in grado di sostenere le ragioni di quella città. Ricordo che Bari e la Puglia rappresentano una città ed una regione di passaggio con un rapporto universale nel bacino del Mediterraneo ed al di là di esso. Mi sembra quindi che, per una esposizione di carattere universale, l'assegnazione del padiglione dell'Italia alla città di Bari sia una scelta significativa ed importante.

Lasciatemi poi ricordare, senza alcuna ombra di partigianeria, che in questo caso si tratterebbe anche di un omaggio alla memoria del mio predecessore, onorevole Pinuccio Tatarella. So che questo è un argomento che forse non dovrebbe e non potrebbe essere toccato; tuttavia, poiché abbiamo conosciuto l'impegno universalistico di Pinuccio Tatarella, coniugato con il grande amore che aveva per la propria città, nella quale è stato anche assessore alla cultura, e poiché ricordiamo l'impegno che gli abbiamo visto approfondire in questa sede, credo meriti di essere ricor-

dato che la scelta è stata fatta anche e concordemente con l'appoggio di una parte del centrosinistra. Mi sembra che anche questo sia un argomento da valutare in un quadro in cui anche i valori umani debbono avere, credo, un loro opportuno riconoscimento.

Mi dispiace, per una volta tanto, di non essere d'accordo con l'amico onorevole Rivolta e lo invito, anzi, a concordare invece con quella decisione che è largamente condivisa in quest'Assemblea in modo da dare un carattere più unitario alla scelta compiuta, che mi pare quanto mai opportuna (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Avverto gli onorevoli Leone, Niccolini e Mantovani, che hanno chiesto di parlare a titolo personale, che il tempo a loro disposizione è esaurito. Mi rincresce, ma non potrò dare loro la parola.

RAMON MANTOVANI. A titolo personale, Presidente!

PRESIDENTE. No, l'onorevole Violante mi ha fatto sapere che sono esauriti...

ELIO VITO. Assegni un tempo ulteriore!

PRESIDENTE. Ribadisco che i tempi per gli interventi a titolo personale sono esauriti.

ELIO VITO. Un po' di elasticità!

PRESIDENTE. In realtà, il tempo previsto è già stato superato di 2 minuti e 54 secondi (*Commenti*).

RAMON MANTOVANI. Quanti decimi di secondo mancano?

PRESIDENTE. In via eccezionale, comunque, darò la parola per un minuto a titolo personale. Specifico, tuttavia, che si tratta di qualcosa che va oltre il regolamento.

GABRIELE CIMADORO. Ma allora, Presidente, non lo faccia!

PRESIDENTE. Quindi, questa decisione non crea un precedente per l'esame degli altri articoli, ma varrà soltanto per questo.

Ha pertanto facoltà di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Leone, al quale assegno un minuto di tempo per il suo intervento. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Intendo svolgere soltanto una riflessione, senza fare alcuna polemica di carattere campanilistico con il collega ed ottimo amico Rivolta. Tuttavia, invito il collega a rivedere la propria posizione in materia. Nel caso di specie, non si tratta di predeterminare la destinazione del padiglione italiano per accontentare o per dare elemosina a chicchesia; qui si tratta, invece, di valutare con attenzione se il padiglione possa essere destinato a Bari con riferimento a ciò che ha rappresentato questa città per certi tipi di interventi di natura economica, sociale ed industriale, e non per altre motivazioni. Nel momento in cui siamo tutti certi — mi riferisco anche ai sostenitori dell'emendamento in esame — che Bari rappresenta il centro di un crocevia destinato ad uno sviluppo rispetto alle realtà dei Balcani, dell'Africa e di tutta una serie di altre aree e nel momento in cui riconosciamo a questa città una capacità non solo di traino imprenditoriale nei confronti di paesi come l'Albania e la Jugoslavia, ma anche di portare in quei paesi tutta una serie di tecnologie e di professionalità del nostro paese, non vedo perché non si debba dar corpo a questa idea assegnando quel padiglione alla città di Bari al termine della manifestazione.

Dunque, invito i colleghi che possono aver pensato di sostenere l'emendamento Niccolini 3.3 a ripensarci e, per le ragioni che ho spiegato, a non votarlo ed invito lo stesso collega Niccolini a ritirarlo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, in quest'aula si impara di tutto perché abbiamo appena scoperto che Bari è il centro del mondo ed ispira l'economia mondiale, ma sentiremo anche di peggio andando avanti. In questi anni ne ho sentite di tutti i colori, però le motivazioni che abbiamo appena sentito ora sono ignobili come è stato ignobile cercare di difendere la nomina del primo commissario che, tra l'altro, non si sa neanche se ci sia ancora o meno. Lo vedremo dopo, quando ci sarà da pagare la parcella.

GABRIELE CIMADORO. Non c'è più.

LUCIANO DUSSIN. Chiedi al tuo collega o al Governo se ci sia ancora oppure no, perché deve ancora rispondere chiaramente a questa domanda.

Al di là di questo, abbiamo capito una sola cosa: c'è merce di scambio, perché un parlamentare di Alleanza nazionale, tale Trantino, si è venduto i voti di Alleanza nazionale per portarsi a casa un capannone. Questo è il succo del problema (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*)! C'è un gruppo parlamentare che si vende per venti miliardi, per un capannone che nessun altro al mondo vorrebbe, ma che probabilmente, se bisogna rilanciare l'immagine economica di Bari nel mondo, deve essere regalato anche questo « benedetto » capannone che, alla fine, costerà venti miliardi più 17 miliardi di parcelle agli amici degli amici di chi sta ridendo adesso.

GABRIELE CIMADORO. Non sono amici miei.

LUCIANO DUSSIN. Ma fa' il piacere, sta' zitto! Non rompere le scatole! Vergognati!

PRESIDENTE. Onorevole Luciano Dussin, la richiamo all'ordine per la prima volta!

LUCIANO DUSSIN. Ho il diritto di parlare senza che nessuno rida, va bene

(Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania)?

PRESIDENTE. No, lei ha il diritto di parlare con criteri di buona educazione.

LUCIANO DUSSIN. Se mi consente di parlare, la buona educazione la pretendo anch'io, perché non sto dicendo delle fesserie. Noi stiamo parlando di dignità! È assurdo che un Parlamento perda una settimana per varare una legge che ha un impegno di spesa di 30 miliardi! Con tutti i problemi che ha questo paese, dalla disoccupazione al lavoro, abbiamo perso una settimana di lavoro per 30 miliardi, perché alla fine si discute di questo! Vi è un capannone, un padiglione, che costa 20 miliardi e per il quale si prevedono 17 miliardi di spesa, che bisogna trasportare con 30 o 40 autotreni da Hannover fino a Bari. Comprendendo le spese di smontaggio, rimontaggio e trasporto, alla fine spenderemo tre volte di più! Se questa non è una cosa vergognosa, ditemi voi dove andiamo a finire *(Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania)!*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Niccolini. Facendo uno « strappo » (poi l'onorevole Vito si accorgerà del « costo » dello « strappo »), ha facoltà di parlare per un minuto.

GUALBERTO NICCOLINI. Grazie, signor Presidente, intervengo anche perché, essendo presentatore di questo emendamento e dei successivi, mi sembrava che fosse il caso di dire qualche parola per ricordare come si sia arrivati a questa decisione. Fu proprio il costo notevole del padiglione che verrà allestito ad Hannover a dare qualche preoccupazione alla Commissione per il fatto che questo capannone sarebbe stato distrutto o reso non più utilizzabile. Quindi, trovare il modo di utilizzare successivamente il capannone è stato un impegno della Commissione e di chi ha predisposto il provvedimento in esame.

Sembra irrituale, non consueto, prevedere in una legge la destinazione finale e il luogo in cui questo capannone verrà collocato, mentre sembrava più logico che la legge prevedesse che il capannone sarebbe stato utilizzato e poi un ordine del giorno successivo impegnasse il Governo a collocarlo in un posto piuttosto che in un altro.

Comunque, poiché non vorremmo che la discussione in corso fosse strumentalizzata al di là delle nostre intenzioni, ritiro la mia firma dai miei emendamenti 3.3, 3.6, 3.4 e 3.5.

PRESIDENTE. Gli altri presentatori mantengono gli emendamenti?

MARIO ALBERTO TABORELLI. Signor Presidente, anch'io ritiro la mia firma dagli emendamenti Niccolini 3.3, 3.6, 3.4 e 3.5.

PRESIDENTE. Constato l'assenza degli altri presentatori...

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, se questi emendamenti vengono ritirati, li facciamo nostri!

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Stucchi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, già ieri avevo osservato che prima sono state assunte determinate decisioni e poi, arrampicandosi sugli specchi, si sono trovate le motivazioni per giustificare quelle decisioni: prima si è deciso di dare il padiglione al comune di Bari e poi oggi si sono sentite, anche con accenti retorici degni di miglior causa, grandi ed alte motivazioni. È semplicemente una vergogna! Non dimentichiamo che si è stabilito che un certo signore prende 400 milioni l'anno, quindi un miliardo e 200 milioni, per allestire uno *stand*: il Governo ha dovuto fare marcia indietro e sappiamo che, comunque, quei soldi gli verranno

dati in gran parte e che tutto ciò non serve assolutamente a nulla, anzi serve a far fare un'ennesima brutta figura al nostro paese!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, desidero ribadire la mia contrarietà al fatto che il padiglione venga costruito con una spesa più alta perché possa essere successivamente smontato e trasportato in qualsiasi città: contesto infatti la destinazione del padiglione ad una città ed avrei preferito che la Camera, forse non troppo attenta alle esigenze del mondo del volontariato e dell'associazionismo, decidesse di donare il padiglione ad una delle tante associazioni che svolgono un'opera meritoria nel campo del volontariato. Invece, forse per qualche interesse politico, si privilegia una città: a prescindere da quale essa sia, fosse stata anche la mia non avrei condiviso tale decisione, perché, se vogliamo prevedere un intervento importante nella direzione delle esigenze dei cittadini, dobbiamo cercare di favorire — ripeto — un certo tipo di associazioni e di attività che svolgono la loro attività nell'interesse generale ed in particolare delle persone che hanno sicuramente bisogno di un'attenzione maggiore rispetto a quella da dedicare al polo fieristico di qualsiasi città italiana.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

Ha visto, onorevole Vito? Resta inteso che questa è l'ultima occasione in cui si operano deroghe ai limiti di tempo stabiliti, ormai ampiamente superati.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, in Commissione è stato riferito che 150 milioni sono stati pagati già da tempo al commissario Ziantoni: dato che sono passati mesi, nel frattempo probabilmente altrettanti milioni saranno stati pagati, e dobbiamo verificarlo. Rispetto alla que-

stione che riguarda la città di Bari, voglio inoltre chiarire ulteriormente che il gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania è contrario a questa destinazione non soltanto perché determinate misure vanno sempre ed unicamente a favore del sud, ma proprio per il modo in cui si è arrivati alla scelta di Bari. Ci siamo trovati improvvisamente questa scelta in Commissione, dopo che Alleanza nazionale aveva esternato i suoi dubbi e la sua contrarietà e dopo che il vicepresidente della Commissione, della componente dei Verdi, l'onorevole Leccese, aveva votato contro determinati provvedimenti, denunciando per primo le difficoltà esistenti rispetto al commissario Ziantoni. Caso strano, successivamente è improvvisamente capitata la scelta della città di Bari, senza nessun accordo: è una vergogna!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Niccolini 3.3, fatto proprio dall'onorevole Stucchi, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	329
<i>Votanti</i>	320
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	161
<i>Hanno votato sì</i>	45
<i>Hanno votato no</i>	275).

Ricordo che sono esauriti i tempi per gli interventi a titolo personale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cavaliere 3.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).